

GIOVANI E FRONTIERE

L'Europa a 18 anni

di Anna Granata

Sono chiamati al voto per la prima volta, non a caso per le elezioni europee. I ragazzi di 18 anni che vivono oggi in Italia sono nati cittadini d'Europa. L'euro è la prima e unica moneta che hanno imparato a scambiare. La carta di identità è per loro da sempre l'unico pezzo di carta necessario per raggiungere le spiagge di Sicilia per le vacanze, i musei di Parigi o le capitali delle Repubbliche Baltiche, per una gita scolastica. «I miei amici russi devono aspettare un mese per avere il visto – racconta Marco, liceale milanese, sardo d'origine, a Londra per un anno in una scuola internazionale –, io invece posso passare i controlli in aeroporto con la carta di identità! In Europa mi sento comunque a casa mia».

Le ricerche confermano questo atteggiamento di apertura, mobilità e “allergia ai confini” dei giovani italiani. Per Alessandro Rosina, curatore di una vasta ricerca longitudinale per l'Istituto Tognolo (<http://www.rapportogiovani.it>), tre “C” caratterizzano il profilo di questa generazione: *connected* (connessi), ogni giorno si collegano con amici in giro per il mondo grazie ai social network; *open to change* (aperti al cambiamento), immaginano di cambiare luogo e modalità di vita; *confident* (sicuri), hanno fiducia nel futuro più dei loro predecessori trentenni.

Le istituzioni educative di rado, purtroppo, valorizzano questa loro attitudine, considerando ancora troppo spesso una “perdita di tempo” rispetto al programma curricolare viaggiare, conoscere il mondo, imparare una nuova lingua. Non la pensava così, già negli anni Sessanta, don Lorenzo Milani, che insegnava ai figli dei contadini la padronanza della lingua italiana, per liberarli dal giogo della povertà e dell'esclusione sociale. Alcuni di loro venivano inviati all'estero a imparare anche l'inglese e il francese, con l'impegno di scrivere almeno tre lettere a settimana ai propri compagni per raccontare loro un'altra parte di mondo. Con lungimiranza il maestro di Barbiana aveva già compreso che per formare cittadini sovrani occorreva prepararli a pensare e parlare in più lingue e in più culture, al di là dei propri ristretti confini di vita. Una lezione attuale di cittadinanza, europea. ■